

bene inteso, propalare i nomi che vi si trovano rinchiusi.

In vita mia m'è toccato di fare il giurato una volta. In quell'occasione è stato condannato (senza mia complicità, s'intende) a due anni di prigione per falso un commerciante che scontava cambiali firmate da un portinaio e da uno spazzino.

Gli ispettori governativi delle Banche hanno trovato delle cambiali di comodo nel portafoglio di tutti gli istituti di emissione e pure hanno concluso che tutto ciò era regolare.

Fatelo, fatelo il comodo vostro — vampiri mos'ruosi — ma dalla vostra gazzarra emana un'onda di putrido che ammorba e spande nel popolo la diffidenza, lo sconforto e speriamo anche la ribellione.

LA VOCE DEI POVERI SFRUTTATI

Sempre i fatti di Molinella.

I contadini del basso bolognese hanno pubblicato un foglio in cui raccontano per disteso e minutamente la verità sulle loro condizioni e sugli ultimi avvenimenti.

I giornali politici della provincia di qualunque colore — ci dicono essi — non l'hanno mai fatta apparire per intero la verità, hanno sempre dato un colpo al cerchio ed uno alla botte, contentandosi, quando non insultavano ed accusavano noi, di raccomandare retoricamente l'accordo e la pace.

Ma che raccomandazioni, ma che preghiere! Sicuro, la pace la vogliamo ancor noi, ma noi non possiamo rassegnarci, per il semplice gusto di fare la pace, a lasciarci morire di fame. Ancor noi vogliamo fare l'accordo, ma non vogliamo, non possiamo volere che questo accordo sia la sanzione di tutte le birbonate, di tutto l'esoso sfruttamento sempre cresciuto in questi ultimi anni.

Noi ci siamo ribellati, noi abbiamo levato su la testa quando non ne potevamo più, quando eravamo agli estremi. Ecco qui la storia dei nostri scioperi, delle nostre ribellioni, della nostra resistenza.

Le risaie erano prima coltivate a mezzadria. A poco a poco la mezzadria, in cui noi, se non campavamo riccamente, se non altro riuscivamo a sbarcare un anno sull'altro, scomparve. E perchè? Perchè i grossi proprietari di Bologna trovavano molto più comodo di sfruttarci da poltroni gettando su noi un'orda di altri sfruttatori famelici, gli affittuari. I grossi signori percepivano egualmente il loro ricco guadagno, e concedevano agli affittuari di rosciare quell'osso che prima era abbandonato a noi.

Così cominciò la miseria insopportabile, a fame e le vessazioni. I nostri stipendi erano derisorii, ma ciò non toglieva che si tentasse di rubarci sopra. Si contrattava, per esempio, di lavorare a 20 soldi al giorno, ed alla fine della settimana ci pagavano 15 soldi. Fu appunto in uno di questi casi che scoppiò la nostra ribellione e si organizzò l'anno scorso la nostra resistenza.

Ecco la origine delle nostre pretese, delle nostre proteste, che i soliti giornali bugiardi e venduti vorrebbero attribuire a sobillatori immaginari.

L'anno scorso noi costituimmo la Lega di resistenza: lottammo e vinchemmo.

Ma la lotta ci cagionò, com'era naturale, delle perdite; il vantaggio dovevamo sentirlo nell'avvenire.

Noi due mesi fa uscivamo da un inverno penoso, in cui eravamo stati per lunghi giorni a due passi dalla fame. Ci adunammo, ci accordammo in più di ventimila e per tutto il paese. Stabilimmo le nostre tariffe adattate al frutto delle risaie ed anzi inferiori a quelle usate negli altri paesi, nella Lomellina, come ha mostrato il compagno Agnini nella sua lettera al *Resto del Carlino*. Ci presentammo con le nostre tariffe ai padroni.

Ebbene, che cosa hanno fatto essi? Hanno forse tentato di accordarsi con noi? Niente affatto: non hanno mosso neppure un passo. Prima hanno gridato che questa forma di contratto per loro era impossibile, che essi ci avrebbero perduto. Noi abbiamo dimostrato che essi esageravano i loro conti di quasi un terzo, e l'abbiamo provato offrendoci di assumere i lavori noi e dando garanzie. Ed essi hanno rifiutato. Noi abbiamo tentato di diminuire un poco il prezzo delle tariffe, di ravvicinarci un poco a loro, a patto che ancor essi si muovessero verso noi. Ma non se ne è fatto niente; essi non volevano muoversi; essi volevano l'accordo, ma per loro l'accordo era piegarsi umilmente alle loro pretese, rimettersi a loro, aspettare, sperare....

Ed infine essi si sono traditi, si sono scoperti; hanno offerto di crescere i salari a patto che non avessero a trattare con le Leghe di resistenza, ma coi singoli operai.

Ecco quello che essi vogliono: essi procurano di disorganizzarci, di indebolirci, di toglierci le nostre armi di mano per potere averci nella loro baia: essi vogliono toglierci le Leghe di resistenza, che sono quelle che ci hanno permesso di lottare con loro e di vincerli.

Ebbene; noi non cederemo mai: noi conserveremo le nostre organizzazioni e continueremo la battaglia.

Noi non speriamo più nelle loro promesse bugiarde; noi speriamo solo in noi, nella nostra forza e nella nostra organizzazione.

Ecco quello che ci comunicano i braccianti del bolognese e le loro parole hanno tutto l'accento e la semplicità della verità. Noi riconosciamo in quello che ci narrano le solite arti maligne degli sfruttatori: essi faranno benissimo a non lasciarvisi prendere.

Ma in queste parole c'è anche un altro accento: quello della fiducia, della forza, della buona volontà. Bravissimi! continuiamo essi a lottare, e quei nostri amici, studenti, deputati che hanno cominciato ad aiutarli, che possono aiutarli, seguivano nella loro opera.

È una vera battaglia per noi questa che si combatte; ognuno resti al suo posto.

LA RIFORMA DELLE TASSE

Il deputato Albertoni ha presentato al Parlamento un progetto di riforma tributaria a cui hanno aderito e che hanno firmato alcuni nostri amici, il Prampolini, il Badaloni, l'Agnini ed altri. Due parole sulla sua intenzione e sul suo contenuto.

I proletari in generale non si curano di questa questione delle tasse, perchè hanno l'illusione di non pagarle per il semplice fatto che essi non si recano ogni due mesi dall'esattore. Ma siccome due quinti delle tasse gravano sui generi di consumo, esse ne fanno rialzare il prezzo; e perchè queste tasse sono imposte sui generi più necessari, così il nostro proletariato italiano è sottoposto ad una vera e propria regressione al rovescio, una tassa regressiva sui miserabili, e più uno è miserabile, più deve pagare. Il borghese agiato, nei piccoli paesi e nelle campagne, ha in casa sua la riserva di frumento e così sfugge all'imposta: il povero, che non può fornirsi di questa riserva, deve comprare di giorno in giorno la farina ed il pane alla bottega e la paga.

L'intenzione della proposta dell'Albertoni è a punto di togliere questa vergogna, di cominciare a sollevare questo povero facchino, che è il proletariato italiano, dal peso che i nostri governi gli hanno caricato di anno in anno sulle spalle e di trasportarlo sulle spalle più robuste della borghesia ricca.

I capi principali di questa proposta di legge sono questi:

1.° Abolizione della tassa sul sale. Il sale, che è un genere di prima necessità, da noi costa quattro o cinque volte più che negli altri paesi. I poveri non lo possono usare: doude la conseguenza di molte malattie: la pellagra, l'esaurimento, ecc.: che non solo sono un male per sé, ma che aggravano, con le spese che si tirano dietro, con l'impossibilità del lavoro, la miseria degli operai e dei contadini.

2.° Abolizione dei dazi governativi e comunali sulle farine e sul pane. Questa abolizione potrebbe diminuire il prezzo del pane, toglierebbe lo sconcio che il povero debba pagare il pane più caro che il ricco.

In qualche piccolo comune dell'Emilia, la presenza del partito socialista ha già fatto togliere la parte municipale della tassa ed un vantaggio si è subito risentito.

3.° Per risarcire nelle casse dello Stato i 75 milioni che l'abolizione di queste due tasse toglierebbe, l'Albertoni propone che sia alzata la tassa della Rendita pubblica, questa forma sfacciata e poltrona dello sfruttamento, dal 13% al 20%. Di più che sia abolita la tassa sulle piccole eredità e per compenso sia progressivamente aumentata per le grosse eredità, di modo che chi ha la fortuna di ereditare i milioni abbia anche il dovere di aiutare l'amministrazione dello Stato, che è fatta in gran parte pur troppo solo per la ricchezza.

4.° Infine la proposta Albertoni contiene un elemento più socialista, dove formula una legge secondo cui le eredità di quinto grado dovrebbero passare alla *Associazione cooperativa nazionale fra i lavoratori italiani per la socializzazione della terra*.

Tale la proposta a cui noi sottoscriviamo di cuore. Pratica ed arida nello stesso tempo, essa potrebbe seguire il principio di una azione, piccola sino che volete, ma sempre una azione delle idee socialiste nella vita del nostro paese.

Diciamo delle idee socialiste nel paese e non del partito socialista nel Parlamento, perchè non c'è da illudersi: un partito socialista, fino che non sarà forte, organizzato, disciplinato, non potrà mai far nulla fra quella orda di interessi e di truffe personali che ora combatte e si accapiglia nella Camera dei deputati.

Vedrete: la proposta sarà respinta in massa o ne saranno accolti solo i capi meno importanti: sarà sfigurata, castrata, non sarà più la stessa, e se e quando il Parlamento l'approverà, noi socialisti, che l'appoggiamo, dovremo protestare. Alle ragioni che la raccomandano il Parlamento ed il Governo non saprà opporre niente di serio e di determinato: opporrà le solite idee di « interessi generali » e di « economia nazionale » che non significano altro che questo: che ci sono alcuni pochi interessi personali a cui questa proposta non garba. E il Parlamento approverà queste banalità, il che vuol dire che nel nostro Parlamento gli interessi dei pochi e dei ricchi valgono più che l'interesse generale.

Ma a punto perchè questa proposta ha più una importanza sociale che una importanza governativa, noi la potremo usare come una oc-

casione ed un'arma di propaganda; noi possiamo intorco ad essa provocare un'agitazione, una di quelle agitazioni che, se anche non hanno una influenza diretta sul Governo, preparano il popolo ad occuparsi seriamente dei suoi interessi, a sentire i suoi interessi e a diventare cosciente. All'opera, dunque, e volentieri!

A CIVITAVECCHIA, la Lotta di classe si vende da Timossi Domenico, Via Alessandro Cialdi, 1 (int. 21).

Per la Cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 100 00	
Serrugeri Pietro (Milano)	1 —
Da Cosensa: Dott. Pasquale Rossi, 1 ^a mensilità, L. 1 — Camillo Lorio, studente, idem, 0,50 — Vincenzo Mele, studente, idem, 0,50	2 —
Un gruppo di soci della Società lavoratori di Portovaltravaglia a mezzo Silvio Cattaneo	12 —
Rossi Luigi (Reggio Emilia)	2 —
Sbraci Alfredo (Colle d'Elisa)	2 —
Uno studente socialista che spera contribuire ogni mese (Bergamo)	1 —
F. De Francis, prima mensilità	1 —
Ajani Giovanni (Nervi) obbligandosi a centesimi 50 al mese, manda per l'anno corrente	5 —
Totale L. 126 00	

Per la manifestazione del 1° maggio.

Somma precedente L. 12 50	
Marcora Pietro, tessitore	5 —
Riccardo Rossini (Milano)	5 —
Totale L. 18 —	

ADESIONI SIMPATICHE

A Ravenna i due Circoli dei *Diritti dell'uomo* e di *Propaganda socialista* di città, colle sezioni socialiste di varie ville vicine, tennero un'adunanza nella quale, « ritenuto che la Lega socialista da qualche tempo aveva perso efficacia e che a base della propaganda e dell'azione socialista è d'uopo di un'organizzazione vasta e compatta quanto è più possibile, a conseguire la quale bastano gli sforzi uniti dei socialisti e dei lavoratori coscienti », si deliberò di ricostituire quella Lega col programma già accettato fin dall'82; « e nel tempo stesso (si aggiunse) in cui la Lega socialista si dà a rinnovata e miglior vita, manda la propria simpatica adesione al Partito dei lavoratori (il cui programma è parte del programma complesso ed integrale del Partito socialista rivoluzionario italiano) affinché la vicendevole pratica della solidarietà, fra tutti gli oppressi e gli sfruttati della tirannide borghese, agevoli ed affretti l'avvento della rivoluzione sociale. » — Seguirono la nomina di una Commissione direttiva — segretario Gaetano Zirardini, cassiere Nullo Baldini — e varie altre deliberazioni di carattere interno.

Noi dobbiamo dunque ringraziare i convenuti di Ravenna della *deferensa* che dimostrano pel nostro partito, considerandola come il segno di un avvicinamento per ogni rispetto desiderabile, e rallegrarci con essi della rinnovata e miglior vita alla quale si accingono. Sbrigati così i doveri del galateo e della fratellanza generica, non possiamo per altro tenerci da una franca domanda:

Che cosa vuol dire un'adesione simpatica? Come s'intende in concreto quella « pratica della solidarietà fra tutti gli oppressi della borghesia, che deve affrettare l'avvento della rivoluzione sociale? »

Tutti i socialisti italiani vanno da anni dicendosi e predicando che quel che importa oramai è di fare il fascio di tutte le forze seriamente socialiste, di organizzare saldamente il partito. A quest'uopo si tennero i Congressi nazionali, ultimo quello di Genova, dal quale la compagine del partito uscì, giovane se volete, ma ben delineata e precisa; suscettiva quindi di quello sviluppo che non potevano avere i monchi ed informi sbocchi precedenti, destinati sempre — come dice di sé la Lega di Ravenna — a *perdere col tempo efficacia*, scambio di guadagnare. E fu adottato quel programma largo, preciso, scientifico, che è il programma di tutti i partiti socialisti del mondo, e che pone a base dell'azione seriamente rivoluzionaria l'organizzazione del proletariato come partito economico e politico indipendente, per instaurare, coi metodi della lotta di classe e colla conquista dei poteri, la socializzazione della terra e dei mezzi di lavoro e la conseguente abolizione delle classi.

Qual'altra base potrebbe avere oggi un partito socialista? Quale altro e migliore programma? Si capisce che su questa base il programma subisce ulteriori sviluppi di dettaglio e di applicazione, secondo le opportunità dei tempi e dei luoghi. Ma il midollo dev'essere quello.

Accanto a un tale partito non ve ne possono essere, logicamente, che due altri sul terreno del problema sociale, di fronte ai partiti schiettamente conservatori: gli anarchici, che vogliono le sommosse senza ed anche contro l'organizzazione, e coll'astensione dal voto negano la conquista dei poteri; i democratico-sociali, conservatori camuffati a rivoluzionari, che vogliono la rivoluzione a piccole dosi e d'accordo coi capitalisti, i repubblicani, in quanto tali, rimangono fuori del conto.

A quale di queste schiere apparterranno i convenuti di Ravenna? Agli anarchici no, non occorre provarlo; ai democratico-sociali neppure, poichè aderiscono, sia pure « simpaticamente »,

al nostro programma, e respingono i « partiti affini », dicendo che allo scopo « bastano gli sforzi uniti dei socialisti e dei lavoratori coscienti ». In quale sfera superiore, in quale spazio interstellare si libereranno?

Neppure si dirà che riesciranno a costituire un « partito socialista romagnolo », ciò che, inteso nel senso dei principii — e non della semplice divisione geografica del lavoro — sarebbe altrettanto ridicolo quanto un socialismo veneto, o siciliano o sanmarinese. In Romagna, dietro l'esempio specialmente di Russi, dove si tenne nell'ottobre un Congresso di cui largamente riferimmo (*Lotta di classe*, 16 ottobre), il movimento di coordinamento e di aggregazione al Partito italiano dei lavoratori è già gagliardo e si estende ogni giorno di più. La simpatica adesione consisterà forse nell'intralcio questo movimento? Dove ne andrà allora « l'organizzazione vasta e compatta quanto più è possibile »?

Insomma — salve, ripetiamo, tutte le ragioni della cortesia — questa simpatica adesione ci imbarazza, perchè non sappiamo dove collocarla. Il Partito dei lavoratori italiani non ha bisogno di complimenti, ma di rinforzi reali. E l'unione che bisogna fare. Chi non lavora per l'unione, ubbidirà a pregiudizii paesani, a vanità personali, o ad illusioni in buona fede — ma quel che è certo ed evidente è che non lavora per la rivoluzione sociale — che lavora, conscio od inconscio, contro di essa.

Leggere in prima colonna l'avviso: A quelli che comprano la Lotta di Classe a numeri separati!

LE INFAMIE DI CALTAVUTURO.

Le rivelazioni della *Critica sociale* sulle infamie del processo che si sta imbastendo contro i contadini di Caltavuturo, cui non basta aver derubato e presi a fucilate, ma che si vogliono ridurre alla assoluta paralisi del terrore, hanno messo il raccapriccio in tutti gli animi onesti. Anche giornali non socialisti — *Italia del Popolo*, il *Messaggero*, il *Piccolo*, ecc. — hanno creduto loro dovere di farsene eco.

Lo spazio ci vieta anche di riassumere l'articolo della *Critica*, noto del resto a gran parte dei nostri abbonati. Basti dire che essa ha mandato un amico sul luogo e che ne ha ottenuto rivelazioni e documenti di tali enormezze, quali finora neppure i più esperti di ciò che possa la tirannide borghese avrebbero sospettati. L'intervento della giustizia ha fatto — narra quel giornale — l'effetto, sulla popolazione, della calata in paese di un'orda di briganti. Tutto il Comune è invaso del panico. A centinaia i contadini fuggiaschi e latitanti. Carcerati i capi delle associazioni operaie. Ai primi arrestati usate violenze inaudite perchè deponessero che i contadini erano stati sobillati dalla Società operaia con distribuzioni di pane e vino. Si arrivò persino alla caniccia di forza. Ricusata la citazione di testimoni a difesa importantissimi. Rifiutata la verbalizzazione intera delle testimonianze, intimiditi i testimoni con minaccia d'ergastolo.

Tutto ciò e dell'altro per l'influenza dei proprietari ladri, potentissimi anche al Tribunale di Termini Imerese, per giustificare l'eccidio, per salvar le guardie che lo promossero, per decapitare l'organizzazione dei contadini. La *Critica sociale* ha due colonne di deposizioni concrete colle iniziali dei singoli deponenti. Essa chiede al Ministro della Giustizia — benchè convinta che esso non può essere che strumento di rapina borghese — che tuttavia veda se, per l'onore almeno apparente della borghesia ch'egli rappresenta, e per un di lei beninteso interesse, non sia il caso di avocare il processo a Palermo e di portare un po' di lenimento a tanta criminosa ferocia.

L'*Italia del Popolo* dal canto suo [ha detto]: se la *Critica Sociale* e la *Lotta di classe* vogliono essere d'accordo con noi, se accettano il nostro aiuto, mandiamo un incaricato, ch'esse sceglieranno, sulla faccia del luogo, un deputato o un avvocato di grido, qualcuno di energico e di influente, di coloro che il basso impero borghese non ha tanto facilmente il coraggio di legare, e facciamo che vigili, che inquisisca, che ci informi. Proseguia insomma quel che la *Critica Sociale* ha cominciato. In verità fu quasi miracolo che la voce di quei miseri paria, divisi dal mondo civile, abbia potuto farsi udire, per mezzo di una Rivista, agli uomini onesti di tutta Italia. Quando vedranno che ci occupiamo sul serio di loro, si sentiranno rinfrancati e difesi.

Il pensiero è generoso, l'idea è pratica. La *Critica Sociale* e la *Lotta di classe* la accettano di gran cuore. Il nostro amico Enrico Bignami mandò a questo scopo L. 100, il sig. Giorgio Finzi 50, il Comitato repubblicano milanese altre 50, altrettante Cesana direttore del *Messaggero*, altre offerte e signori F. Cunico, G. Miglioli, Lollini e Leone Da Zara, e il Circolo de-